

A Budapest scontro politico Grosz a sorpresa annuncia: «Sul '56 e le riforme spaccatura ai vertici»

BUDAPEST. La riabilitazione dei moti ungheresi del '56 dall'«Inferno delle controrivoluzioni» al paradiso delle «rivoluzioni popolari» è il scontro in terra alla leadership di Budapest, acuiti al punto di far segnare il passo ad ogni riforma, spingono il segretario Karoly Grosz a lanciare severi ammonimenti. L'Sos, del segretario generale del partito è stato espresso attraverso un'intervista pubblicata contemporaneamente sia dal giornale del partito «Nepszabadsag» sia da quello del governo «Magyar Hirlap».

«E' una guerra combattuta tra noi stessi» afferma senza mezzi termini il leader ungherese. E aggiunge: «Credo che le differenze di natura e di stile di lavoro nel gruppo dirigente e che derivavano finora da fattori soggettivi, incominciano a diventare differenze politiche». La guerra viene combattuta sul giudizio dei fatti del passato (leggi i moti del '56), le accentuazioni nazionalistiche, i tempi di attuazione delle riforme economiche e politiche.

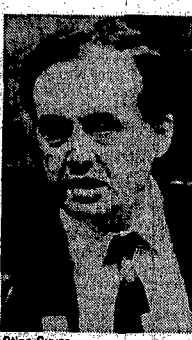
Di fronte a queste divergenze presenti ai vertici Grosz non intende minimizzare. E avverte: «Queste divisioni stanno provocando un deterioramento nell'efficienza del partito sul piano dell'attuazione politica». A questo punto il comitato centrale dovrebbe valutare l'operato della dirigenza e se giunge alla conclusione che il Politburo o la segreteria generale non sono in grado di adempire al compito, dovrebbe trarre le opportune conclusioni. Un vertice e un capo devono fare i conti con questa realtà. Insomma Grosz prospetta un intervento del Comitato centrale che potrebbe decidere cambiamenti nella leadership di Budapest.

Al cauto segretario del par-

L'ammiraglio Stane Brovet interviene al plenum per mettere in guardia contro la «disgregazione» Subito cala la polemica fra i leader «nazionali» Non vengono messe ai voti le dimissioni di Suvar

Colpo di scena a Belgrado Severo monito dei militari

I militari si candidano a spegnere il fuoco delle polemiche che lacerano il partito, le repubbliche e i popoli, qualora ne risultino minacciati «l'integrità territoriale e l'ordine costituzionale» della Jugoslavia. Lo afferma al plenum del Cc l'ammiraglio Stane Brovet, sottosegretario alla Difesa e capo del controspionaggio. La richiesta che il presidente Suvar si dimetta non viene messa ai voti.



Stipe Suvar.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

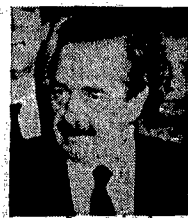
BELGRADO. «La mancanza di unità già si trasforma in una frammentazione che minaccia di disgregare la Lega dei comunisti. Se le lacerazioni dovessero estendersi ai popoli jugoslavi, e se i popoli venissero chiamati a mobilitarsi per appoggiare i rispettivi leader, allora saremmo davvero prossimi a toccare il limite estremo: in pericolo sarebbe l'integrità territoriale e l'ordine costituzionale, e le forze armate potrebbero essere chiamate a difendere l'una e l'altro». Parole pesanti come il piombo quelle dell'ammiraglio Stane Brovet ieri al 20° plenum del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi. Parole che si richiamano al ruolo che la Costituzione assegna all'armata popolare. Un ruolo altre volte sottolineato nei discorsi ufficiali dei rappresentanti dei militari in seno agli organismi dirigenti politici. Ma normalmente erano ci-

zioni quasi rituali. Ieri invece, l'ammiraglio Brovet ha ipotizzato situazioni che si ritengono possibili in futuro poiché le avvisaglie, le prove generali per così dire, sono già realtà odierna. E sarà un caso, ma Brovet ha tacito l'usuale riferimento al legittimo promotore di un eventuale intervento militare, cioè la presidenza della Federazione. Il discorso del capo dei servizi informativi deve aver avuto l'effetto di una piccola salutare scossa elettrica sui membri del Cc riuniti tra le pareti lignee della Skupstina, il Parlamento. Fino a quel momento avevamo assistito ad una sequela di attacchi incrociati. Particolarmente aggressivi i rappresentanti serbi nell'offensiva contro il presidente della Lega Stipe Suvar e nella richiesta di un congresso straordinario del partito. Ora invece saliva sul podio il deficiente, e quando tutti si attendevano che rincarasse le dosi della polemica, teneva invece un discorso dai toni smorzati, invitando a superare le divisioni e a trovare un punto di incontro nel sostegno al nuovo governo presieduto dal croato Ante Markovic. Poi andava al microfono il segretario del partito di Zagabria, Ivo Druzic, che usava completamente dagli schemi del dibattito da sponde contrapposte. Chiamava in causa sia Suvar che Milosevic ponendosi al di fuori di qualunque schieramento preconstituito e li invitava entrambi a correggere le

proprie impostazioni, perché, diceva con toni accorati, «sono stanco di ascoltare polemiche, sono stanco di sedere su un caro che corre verso l'abisso». Voi due siete le figure chiave nel partito e molto dipende da voi. Vi prego di metervi a lavorare insieme e di non portare la situazione a un punto in cui, rinvitando le decisioni di plenum in plenum, alla fine un altro plenum non ci sia nemmeno più la possibilità di tenerlo. In serata infine si aveva l'impressione di ulteriore attenuazione dello scontro con l'annuncio che era stato concordato di non votare sulla richiesta di dimissioni di Suvar poiché non sufficientemente motivata.

Da due anni gli osservatori notano l'irrequietezza dei militari, la loro insoddisfazione per il montare della crisi economica e politica e per la palese incapacità dei dirigenti a trovarvi vie d'uscita. Nella primavera dell'87 l'allora ministro della Difesa Mamluca criticò con inusitata asprezza la Lega per l'incapacità di risolvere i problemi nazionali. Successivamente la rivista alternativa di Lubiana «Aljuna» pubblicò documenti segreti relativi a un piano delle forze armate per domare le presunte trame eversive in Slovenia. Ora arriva il monito lanciato dall'ammiraglio Brovet, prece-

Alfonso annulla il viaggio in Venezuela



Il presidente argentino Raul Alfonsín (nella foto) non andrà a Caracas alla cerimonia di insediamento ufficiale del nuovo presidente del Venezuela Carlos Andrés Pérez. Ha deciso di annullare il viaggio per seguire direttamente e personalmente le indagini sull'assalto terroristico alla casa di La Tablada. Lunedì sera si è costituito alla polizia il fratello Antonio Pugliano, uno dei dirigenti del movimento «Tutti per la patria» che gli assassini avrebbero usato per coprire la loro attività in Argentina. Il frate, arrestato immediatamente, ha negato di aver conosciuto le intenzioni del gruppo, guidato dal leader dell'Erp, Enrique Merlo. In tanto sono stati identificati solo 15 dei 27 (e non 28 come era stato detto il giorno dopo l'attacco) terroristi uccisi. Gli altri hanno il volto sigurato dalle bombe.

A Caracas arrivano Spadolini e Craxi

Ala cerimonia d'insediamento di Pérez saranno presenti il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (in rappresentanza di Francesco Cossiga), e il segretario del Psi Bettino Craxi, che parteciperà ad una riunione dell'Internazionale socialista. Spadolini, che in Venezuela avrà incontri e terrà conferenze, vedrà anche i rappresentanti della comunità italiana, la più numerosa del Sud America. Il segretario del Psi, prima di partire, ha invece rilasciato un'intervista al corrispondente della televisione venezuelana. Parlando della questione del debito estero dei paesi latino-americani ha affermato che non può essere risolto premendo in modo soffocante sulle economie dei paesi debitori. Il peso del debito va alleggerito.

Ma quanto guadagna Gorbaciov?

Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov guadagna oltre 1500 rubli al mese. Lo ha dichiarato il direttore del settimanale «Ogoniok», Vitali Korotich, in un'intervista pubblicata dal quotidiano locale «Novosti» Moldavia (organo della diaspora comunista della repubblica moldava). Secondo Korotich, che ha inteso fuggire le voci sui «lussuosi vestiti indossati dalla first lady» Raisa Gorbaciouva, il presidente sovietico ha inoltre donato al partito comunista 800 mila dollari guadagnati con i diritti per la vendita negli Stati Uniti del suo libro «Perestrojka». La gente si domanda: Gorbaciov non guadagna molti soldi, come fa a comprare tutti quei vestiti alla moglie? - afferma Korotich nella sua intervista - non è una domanda seria, perché Gorbaciov non guadagna affatto poco: più di 1500 rubli (circa 4 milioni di lire, ma tenendo conto che uno stipendio medio in Urss si aggira sui 200 rubli). Secondo il direttore di «Ogoniok» la pubblicazione di queste cose è molto utile, sia per mettere fine alle voci, sia per soddisfare la curiosità dei lettori sui nostri dirigenti. Non è possibile venire a sapere tutto dall'estero.

Urss, Brezhnev più popolare di Stalin

Il leader del Cremlino Leonid Breznev è meno popolare tra i sovietici del dittatore Josef Stalin: è questo il risultato di un sondaggio realizzato dall'Accademia delle Scienze dell'Urss in collaborazione con una ditta statunitense. Alle domande hanno risposto mille moscoviti, riferisce la Tass. Breznev, in cui nome è ormai legato alla corruzione dell'epoca della stagnazione, ha ottenuto un giudizio favorevole solo da 7 per cento degli intervistati, e un giudizio negativo dal 64 per cento. Quanto a Stalin, giudizi favorevoli sono stati espressi dal 10 per cento degli intervistati, mentre il 65 per cento ne ha caratterizzato negativamente la figura. Una rinnovata popolarità ha accolto invece Nikita Chrusciov, l'unico segretario del Pcus ad avere fino ad ora perso l'incarico da vivo: criticatissimo negli ultimi anni del suo potere, egli ha ricevuto invece oggi un 51 per cento di giudizi positivi, e solo il 12 per cento degli intervistati lo ha condannato.

«Bild» rivela: è morto il premier romeno Dascalescu

Il quotidiano tedesco occidentale «Bild» ha dato ieri notizia della morte del primo ministro romeno Costantin Dascalescu, precisando che il decesso, avvenuto il 24 gennaio, sarebbe stato tacuito per non disturbare i preparativi per il compleanno del presidente Nicolae Ceausescu, due giorni dopo. Il ministro degli Esteri tedesco occidentale Hans Dietrich Genscher non ha rilasciato alcun commento sulle dichiarazioni di Bild. Secondo il quotidiano sarà la moglie di Ceausescu, Elena, attuale vicepresidente, ad assumere con molta probabilità la carica di primo ministro.

Sharansky sarà ambasciatore all'Onu per Israele

L'ex dissidente sovietico, Natan Sharansky, sarà il nuovo ambasciatore alle Nazioni Unite per lo Stato d'Israele. La designazione è stata fatta dal primo ministro Shamir e tenuta finora segreta per evitare qualsiasi reazione di Mosca. Sharansky, che ha 41 anni, arrivò in Israele nel '66, grazie ad uno scambio di detenuti tra Est e Ovest. In Urss aveva scontato nove anni di carcere e di campo di lavoro.

VIRGINIA LORI

L'incidente sulle piste dei campionati del mondo di sci in Colorado Muore in America Alfonso di Borbone il principe nero del franchismo

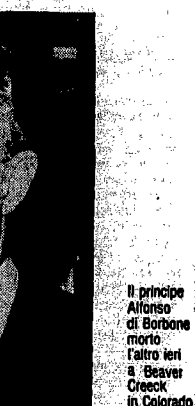
Il principe Alfonso di Borbone, 52 anni, cugino del re di Spagna, è morto, lunedì notte, sulle piste dei campionati del mondo di sci. La cordicella d'acciaio dello striscione d'arrivo, allentata ad altezza d'uomo, gli ha squarciato la gola mentre provava la pista insieme ad alcuni ex campioni di sci. Il principe Alfonso aveva sposato nel 1972 la nipote prediletta di Franco.

OMERO CIAI

Il drammatico incidente è avvenuto a Vail, nel Colorado, sulla pista che nei prossimi giorni ospiterà la gara di discesa libera dei Campionati del mondo di sci, alle quattro di lunedì (mezzanotte in Italia). Alfonso di Borbone che era membro del consiglio della Federazione internazionale di sci - stava provando la pista con alcuni attempati campioni. (Lo svizzero Bernard Russi e l'austriaco

quello che accade poi è più attendibile: Alfonso era figlio di Jaime di Borbone, fratello maggiore di Juan e zio di Juan Carlos - l'attuale re - che fu costretto dal padre, don Alfonso XIII che abbandonò la Spagna alla proclamazione della Repubblica nel 1931, a rinunciare ai diritti dinastici perché era sordomuto. Una rinuncia fatta in fretta, una macchina di rancore mai risolta in famiglia. Ad imbastire la trama che portò Alfonso pericolosamente vicino al trono fu la moglie del dittatore, la signora Carmen Polo, ossessionata da madre diligente; dal desiderio di dare una successione «dinastica» al potere: di suo marito, legittimando per via reale la continuità del franchismo. Così per qualche anno, Alfonso fu il candidato al trono

del «bunker», il manipolo di notabili franchisti che lottarono per impedire la transizione democratica spagnola dopo la morte di Franco. Si dice che Franco non prese mai sul serio le preoccupazioni della signora Carmen, si accontentò di dare sua nipote ad un Borbone e si divertì a ricattare Juan Carlos con la minaccia di cambiare il suo testamento politico a favore del cugino Alfonso. I notabili, invece, sperarono. Già allora la biografia di Alfonso non lasciava dubbi sulle sue simpatie. Nato a Roma nel 1935, aveva fatto il picchiatore ai tempi dell'università, ed era considerato intimo di Valerio Borghese e dei colonnelli, e pochi mesi prima del matrimonio, aveva fondato, con Blas Pi-



Il principe Alfonso di Borbone morto, l'altro ieri a Beaver Creek in Colorado.

Sospese per l'emergenza le manovre militari congiunte Usa-Canada Ondata di freddo record in Alaska Gelerà anche l'America del Nord?

Quasi 60 sottozero in alcune parti dell'Alaska. Chiuso l'oleodotto, sospese le previste manovre militari invernali, scolari e impiegati invitati a tappare in casa. E ora si teme che il fronte di freddo senza precedenti si sposti verso in giù, gelando l'intera America del Nord. Bizzze atmosferiche, dovute all'«effetto serra», come la gran siccità e i tifoni della scorsa estate?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIRGOMU GINZBERG

NEW YORK. A meno 40 gradi centigradi la pelle umana congela nel giro di un minuto; il propano si solidifica e non è possibile cucinare; A 45 sottozero congelano i pneumatici di auto ed aerei, la parte che tocca il terreno diventa piatta anziché rotonda. A 50 sottozero la pelle umana congela nel giro di pochi secondi; il fiato si trasforma immediatamente in cristalli di ghiaccio. Ebbene, in questi giorni in alcune località dell'Alaska, tenendo

ricorda che si sia mai storicamente verificato un sistema di alta pressione barometrica su queste regioni polari paragonabile a quella che ha creato questa morsa di freddo senza precedenti. «Ci troviamo di fronte ad un disastro di grosse proporzioni», dice il senatore dell'Alaska Ted Stevens. Le autorità locali hanno già invocato lo stato d'emergenza. Chiuso le scuole, inviati gli impiegati pubblici dei servizi non essenziali a stazionare appaiati in casa. Non funzionano i mezzi meccanici, non volano gli aerei, si attribuisce al freddo la caduta di un C-130 militare canadese, con otto persone a bordo, avvenuta domenica. È stato ridotto il funzionamento del grande oleodotto dell'Alaska, per timore che il petrolio geli nei tubi. È stato chiuso il porto di Valdez dove le super-

petroliere lo imbarcano. Sono state persino sospese le manovre militari congiunte americano-canadesi che erano in corso dal 20 gennaio, proprio per provare l'efficienza di mezzi e uomini in condizioni di freddo estremo. In diverse città si è all'emergenza: a Taklona non si cucina perché si sono solidificate le scorte di gas propano; a Selawik i generatori che alimentano il sistema telefonico sono in panne da una settimana; a Birch Creek Village (33 abitanti) ci sono scorte per ancora soli 4 giorni di cibo e medicine. Se c'è un posto dove d'inverno la freddo, questo è l'Alaska, all'altezza della Siberia sul versante opposto del Polo Nord. Ma il freddo di quest'anno viene ritenuto assolutamente straordinario. Tanto che gli esperti si chiedono se non si tratti di un altro aspetto dello sconvolgimento climatico provocato dall'«effetto serra», dovuto all'erosione per inquinamento umano dello strato protettivo di ozono nella stratosfera, dell'altra faccia della medaglia rispetto alla gran siccità e ai tifoni violentissimi della scorsa estate. Ora si attende che l'ondata di freddo che ha colpito l'Alaska scenda verso gli altri 48 Stati. Alcuni Stati del Nord-ovest, come il Montana, erano stati in questi giorni investiti da temperature superiori alla normale per l'inverno e da fortissimi venti, tali da far deragliare treni. Le previsioni del tempo dicono che è in arrivo il «sistema arico più freddo dell'ultimo quinquennio». Dopo essere andati arosto la scorsa estate (alcuni scienziati hanno calcolato qualcosa come 10.000 morti a causa del caldo eccessivo), gli Stati Uniti si apprestano ora al Grande Gelo, che potrebbe rivelarsi non meno micidiale.

Vorotnikov si candiderà nella città di Voronezh Elezioni: il rivale di Sakharov si ritira in buon ordine

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'accademico Sakharov sarà eletto trionfalmente deputato del congresso del popolo nel distretto «repubblicano» di Mosca? Pare proprio di sì. Almeno secondo l'ultimo colpo di scena, ieri sera l'annuncio del programma «Vremia» ha dato la clamorosa notizia: Vitalij Vorotnikov, membro del Politburo del Pcus e presidente dei soviet supremo della Repubblica federativa russa ha deciso di «concorere nel distretto repubblicano della città di Voronezh». Tutta Mosca ha sobbalzato. Vorotnikov rinuncia dunque a entrare in lizza contro Sakharov? Entrambi risultavano infatti candidati nello stesso distretto della capitale (c'era anche Eltsin). Quest'ultimo aveva però già rinunciato, optando - pare - per la città di Sverdlovsk (si dice con una battuta sarcastica: «Per Vorotnikov basta e avanza Sakharov»). Persone dell'entourage di Sakharov avevano invece fatto circolare discretamente la voce che l'accademico si sarebbe comunque presentato a Mosca, qualsiasi fosse la decisione degli altri candidati. Si delineava dunque una prova di forza estremamente rischiosa per un membro del Politburo. Una sua vittoria (oltre la metà dei voti espressi) al primo turno non la pronosticava nessuno. Una vittoria al punto di maggior relativa ma non assoluta) avrebbe costretto Vorotnikov ad affrontare il secondo turno contro Sakharov. Rischio altissimo, ma anche la prova che non basta essere uno dei massimi dirigenti del partito per godere della fiducia incondizionata

delle masse. Non parliamo poi del rischio di una clamorosa sconfitta di Vorotnikov, che avrebbe significato non solo la perdita del seggio in Parlamento, ma anche un segnale politico: terribilmente evidente. Così è venuta la decisione di ritirare la candidatura a Mosca e di evitare la prova. Non è una manifestazione di forza e la dice lunga sulle «sorprese» che questa campagna elettorale sta producendo. Alla ricerca di conferme telefonò a casa Sakharov. Risponde la moglie Elena Bonner. Ha sentito la notizia di «Vremia». «No, avevamo il televisore spento». Ma quando riferisco i fatti sento all'altro capo del filo un'esplosione di stupore. «Lei è certo? davvero interessante». Posso parlare con l'accademico? «No, mi spiace, è a colloquio con persone della commissione elettorale». Dunque so-